

Introduzione

Se facciamo iniziare la psicoanalisi almeno dagli *Studi sull'Isteria*, constatiamo che da allora sono passati quasi centoventi anni. Alcuni concetti sono stati abbandonati, altri sono stati aggiunti al nostro armamentario, altri ancora si sono trasformati. È il caso di due tra quelli irrinunciabili: l'inconscio e il sogno. L'inconscio non è più solo il luogo psichico del rimosso ma, secondo nuovi modi di vedere, una funzione psicoanalitica della personalità, un apparato di simbolizzazione, il sistema attraverso il quale da un reale in sé inconoscibile la mente crea 'poeticamente' e istante per istante una realtà abitabile. Il sogno conserva la sua importanza, ma in base a questo concetto rinnovato di inconscio e a quello di Bion di pensiero onirico della veglia ascoltiamo tutto il dialogo analitico come se fosse il racconto di un sogno che viene continuamente sognato nel qui e ora.

Ne deriva che il lavoro terapeutico mira più a sviluppare questa funzione a monte e meno a focalizzare i prodotti che trova a valle. La sintonizzazione emotiva diventa primaria, la ricostruzione storica secondaria ovvero solo uno dei vari temi di cui si può conversare con il paziente. Più ancora forse di quello del sogno, il paradigma centrale dell'analisi diventa quello del sogno agito nel gioco dell'analisi.

In sostanza il pendolo del pensiero psicoanalitico si allontana da un ideale illuministico di riduzione alla ragione dell'irrazionale dell'inconscio e muove verso un ideale romantico. Per 'romantico' possiamo intendere lo sviluppo di concetti che permettano più facilmente di cogliere intuitivamente, pure se in modo disciplinato, i fatti dell'analisi. Ciò che viene avvertito come vero rileva dell'esperienza estetica. Ci si rassegna al fatto che la memoria e il sapere del corpo non sono tematizzabili, ma vanno colti attivando una ricettività anche rispetto alla comunicazione pre-simbolica o semiotica. Va da sé che il lavoro onirico non cessa di essere il modello del funzionamento dell'inconscio. Anzi si rivalutano il funzionamento regressivo, sognante, dell'analista in seduta e il versante espressivo del sogno. Il sogno non viene ascoltato per indovinare cosa occulta o distrugge, ma per come genera ambiguità e crea senso. Nella natura intrinsecamente 'poetica' del sogno si può ravvisare la marca del corpo e degli affetti che nascono dalle sue mappe cognitive. Il sogno notturno sognato in solitudine e il sognare condiviso del campo analitico assumono lo statuto di luoghi deputati a riannodare psiche e soma.

Questa svolta copernicana nel modo di intendere il sogno non è privo di importanti elementi di continuità con il passato, ma neppure di forti elementi di discontinuità; entrambi sono legati soprattutto al nome di Bion, l'attento lettore di Freud, l'analizzando della Klein, ma anche quello che ha avuto il coraggio di rimettere in gioco tutte le opposizioni binarie tra concetti che organizzano il senso in psicoanalisi.

Abbiamo iniziato questa introduzione richiamando ciò che c'è di nuovo per sottolineare l'estrema attualità del tema del sogno, la posizione centrale che occupa rispetto a qualsiasi tentativo di definire la natura essenziale sia della psicoanalisi tradizionale sia delle nuove teorizzazioni. In questo volume, tuttavia, non ci sono solo saggi ispirati da questa apertura al nuovo, ma anche altri più in linea con la tradizione. Questo ci sembra più che giusto perché corrisponde allo stato dell'arte sul tema del sogno in psicoanalisi.

La doppia prospettiva del libro si nota già nel primo saggio, di Salomon Resnik, che riguarda non solo gli elementi di contenuto ma anche quelli di stile del sogno. Pensiamo soprattutto per immagini, ma allora ci siamo mai chiesti cosa possiamo dire a proposito dello stile onirico di un dato individuo? E a come cambia eventualmente nel tempo? Rifacendosi agli studi di Warburg, Resnik affronta proprio il tema dell'iconologia onirica. Non sono importanti solo i contenuti del sogno ma la forma attraverso cui questi contenuti vengono rappresentati nel teatro del sogno. Una prima forma interviene già durante il sogno della notte. Poi, quando il sogno è raccontato siamo già a un secondo 'editing', che però deve fare a meno di immagini dirette. In questo processo possono essere implicati tutti i sensi e non solo la vista.

Lo stile del lavoro di Resnik è in qualche modo simile al suo oggetto perché non accademico, di una lievità quasi onirica. Inconfondibile in queste pagine è l'aura di gentile sapienza e di ineguagliabile

esperienza cui l'autore ci ha abituato. Chi più di lui ci saprebbe spiegare la capacità della mente di poetare, cioè di metaforizzare la realtà? Il sogno infatti ci invia messaggi, ci offre illuminazioni, ci svela enigmi personali, ma, ci ricorda Resnik, 'in modo rispettoso'. Così il suo testo: considera il lettore, lo rispetta e lo coinvolge.

Il lavoro di Sisto Vecchio ci riporta al solido terreno freudiano e alla nozione chiave di *Durcharbeitung*. Tradotto con 'rielaborazione' o 'perlaborazione', il termine indica in particolare la dimensione di tempo necessaria al paziente, ove sembra che ci sia solo pura ripetizione, e quindi in qualche modo sfidando l'impazienza dell'analista, perché si realizzino quei cambiamenti psichici che la cura dovrebbe produrre; un lavoro tutto interiore, invisibile quanto incessante. Vecchio rimarca correttamente che si sta passando da una metapsicologia dei contenuti a una metapsicologia dei processi. L'analista è chiamato meno a interpretare e più a fungere da spazio inquadrate e a svolgere il suo compito di custode della dimensione virtuale del setting. In tal modo egli garantisce il mantenimento della situazione transizionale funzionale all'ascolto dell'inconscio.

L'enfasi sulla nozione di processo è raccolta anche da Martin Cabré quando propone, alla luce della lezione di Ferenczi, la centralità del sogno nell'attività teoretica e nel lavoro clinico in quanto funzione traumatolitica della mente. Importanti convergenze, come già indicato dal titolo di Vecchio, si delineano rispetto alle nuove concettualizzazioni dell'inconscio non rimosso o, come abbiamo detto, dell'inconscio come funzione psicoanalitica della personalità secondo Bion. Come già discusso in vari saggi da Mancina, i sogni traducono anche le impressioni più antiche, di per sé non fatte di immagini e di veri e propri ricordi, bensì di esperienze memorizzate ma non rappresentabili; possibilità peraltro già anticipata da Freud in un famoso passo di *Al di là del principio di piacere*. Dare una forma a queste proto-impressioni laceranti, frutto di esperienze traumatiche precoci e precocissime, significa inserirle in un contenuto di senso che può portare a una migliore integrazione del soggetto tramite il loro recupero o la loro ritrascrizione. È importante a tal fine essere ricettivi rispetto alla dimensione musicale, sensibile, corporea della comunicazione.

Un filo rosso collega i precedenti lavori con quello che segue, di Giuseppe Civitarese. Infatti in 'Sogni come film della vita e paradigma estetico in psicoanalisi' egli ribadisce la centralità del paradigma del sogno in psicoanalisi, ma sottolinea anche la marcata discontinuità introdotta da Bion quando valorizza il versante espressivo del sogno invece di quello 'distruttivo'. Il sogno crea senso; al limite, lo crea anche distruggendone una parte. Ciò che conta, per il lavoro clinico, è forgiarsi dei dispositivi concettuali abbastanza precisi e maneggevoli. Civitarese ne illustra alcuni con brevi vignette: il ruolo del racconto del sogno nella nuova cornice teoretica post-bioniana, le trasformazioni in allucinosi e quelle in sogno, la rêverie.

Graziano De Giorgio affronta il tema delle memorie prenatali da un'angolatura prettamente clinica e di gruppo. Opportunamente egli richiama il concetto di Bion di sistema protomentale, la dimensione alla quale psiche e soma non sono differenziati, e si serve poi del sogno per mostrare come sia possibile iniziare ad apportare delle prime distinzioni che trasformano il funzionamento del gruppo da 'in assunto di base' a 'gruppo di lavoro'. Affinché possa verificarsi questa trasformazione, è decisiva la capacità dell'analista di saper sopportare abbastanza a lungo di non capire cosa sta avvenendo, in una situazione governata apparentemente solo dal caos. Peraltro, nel quadro di queste considerazioni teoretiche De Giorgio avanza un'interessante ipotesi sulla genesi in una sua paziente del morbo di Crohn, di una seria patologia psicosomatica.

Elena Molinari invece si interroga su cosa succede alle immagini oniriche quando scavalcano la barriera contatto e si ritrovano nella realtà del dialogo analitico dentro il racconto di un paziente o incluse in un suo disegno. Si può immaginare che esse abbiano bisogno di incontrare nella relazione qualcuno che le veda e sostenga la vitalità creativa del loro comporsi nel sogno diurno?

Mediandoli dallo sviluppo corporeo, l'autrice identifica così due aspetti del funzionamento psichico che avrebbero un ruolo nella creatività onirica: la capacità di equilibrio e l'agilità. Per equilibrio in ambito psichico intende la capacità di mantenere l'oscillazione tra posizione schizoparanoide e posizione depressiva in un assetto dinamico, evitando l'irrigidimento difensivo nell'una o nell'altra di queste due posizioni. La funzione onirica del sogno trasforma le emozioni ed è così il motore del

movimento oscillatorio. Il contenuto di una comunicazione, come per tutte le altre modalità di comunicazione estetica, non può che prendere vita entro una sua forma peculiare.

Per esempio i racconti possono avere talvolta la forma di lunghe carrellate, in altri di primi piani e in altri ancora di inquadrature ravvicinatissime. Allora ci si può immaginare una funzione di 'editing' che, come nel montaggio cinematografico, abbia la finalità di comunicare con più efficacia il contenuto emotivo di una sequenza visiva. Va da sé che l'analista svolge il suo ruolo terapeutico partecipando attivamente questo lavoro di 'editing onirico', il terzo dopo i due già effettuati dal sognatore di cui ci ha parlato Resnik.

Nel suo contributo Rosanna Rulli sottolinea l'essenziale duplicità di prospettive sul sogno della psicoanalisi contemporanea, dando un ennesimo esempio di visione binoculare; visione che si riflette anche nel titolo da lei scelto: com'è ovvio, 'intelligenza del sogno' può voler dire sia comprensione/interpretazione del sogno, e qui saremmo alla prospettiva freudiana classica del ricercare gli indizi che portano alle idee latenti, ma anche, rovesciando la direzione, la capacità del sogno di comprendere e interpretare il soggetto. I sogni, sostiene la Rulli, ci regalano 'agnizioni', momenti di 'riconoscimento' in cui ci sorprendono con inaspettati e felici effetti di senso.

In analisi succedono fatti che ci lasciano attoniti e meravigliati. Ciò si verifica quando lasciamo che essi ci sorprendano. Allora probabilmente siamo più vicino alla verità del reale in sé in continua evoluzione che Bion chiama *O*. *O* è inconoscibile ma possiamo farne esperienza attraverso le impressioni sensoriali che ne riceviamo. Di questi dati sensoriali la funzione onirica della personalità e del campo attuano una continua trasformazione in una *O* personale e tollerabile. Idealmente la vitalità di *O* dovrebbe rimanere come l'invariante della trasformazione.

In accordo con Grotstein l'autrice suppone che la funzione sognante sia dotata di un 'intelligenza, criptica, numinosa e vitalistica che come un Regista meraviglioso è in grado con poche inquadrature di dire tanto e di fare intravedere oltre. È come se ci fosse sempre all'opera un Narratore che saggiamente organizza storie, metafore che danno una spinta propulsiva alla capacità sognante del campo. Da questo punto di vista, come sostiene Ogden, la funzione dell'analisi è di ripristinare o costruire questa funzione sognante, perché ci aiuta a sentirci vivi e permette, facendoci sperimentare momenti di unisono emotivo, di narrare le storie non dette del sé.

Attraverso il percorso evolutivo dei sogni di una paziente, Sandro Panizza illustra plasticamente i passi compiuti dalla psicoanalisi nell'accostarsi al sogno: dall'interpretazione della realizzazione allucinatória di un desiderio rimosso di Freud, alla danza dei personaggi scissi che entrano progressivamente nel teatro del sogno e popolano il mondo interno della paziente e la scena analitica, rendendosi disponibili alla trasformazione. L'evoluzione della prospettiva sul sogno va di pari passo all'evoluzione della concezione della mente: a una visione prevalentemente intrapsichica (Freud), subentra una prospettiva che comprende anche l'aspetto intersoggettivo (da Winnicott, Bion, ai relazionisti, ai post-bioniani).

I sogni di una paziente fotografano come una saga *in progress* questa evoluzione. Si passa da un mondo solipsistico a rischio di frammentazione, a un universo relazionale che comprende l'analista e dà avvio alla collaborazione terapeutica. La trasformazione bioniana e postbioniana del mondo interno della paziente avviene attraverso un tenace transfert negativo, una progressiva riparazione dell'analista, un evolutivo riconoscimento della figura di accudimento che compare 'come una novità' rispetto alla storia di vita fallimentare della paziente. L'aspetto narrativo 'in progress' della saga dei sogni precede, annuncia e determina la trasformazione intrapsichica e relazionale.

Il lavoro di Vittorio Lingiardi e Agnese Grieco è l'introduzione alla pubblicazione di *Sogni* di Arthur Schnitzler. Di Schnitzler si dice sempre che è un doppio di Freud: nel contesto di questo volume e nel contesto più generale della psicoanalisi contemporanea il testo di Lingiardi e Grieco assume un rilievo del tutto particolare. È come se oggi fossimo pronti ad accogliere nel loro valore teoretico le scuse che Freud porge nel caso di *Dora* per scrivere casi clinici che sembrano novelle, e vederle piuttosto, a posteriori, come una delle sue geniali intuizioni in anticipo sui tempi. Vale a dire che ormai siamo ben consapevoli della natura necessariamente 'retorica' di qualsiasi narrativa, anche nelle scienze più 'pure'. Forse dovremmo vedere addirittura in qualsiasi formula, anche in

quella più astratta, una specie di sogno particolare che facciamo del mondo inconscibile e, come scrive Nietzsche, ridiventato infinito. Ma questo è tanto più vero per la psicoanalisi che, avendo un oggetto più complesso e non confinabile nella stanza di un laboratorio, è meno formalizzabile di altre procedure scientifiche di conoscenza; e che dovendo esprimere anche il sapere del corpo non può rinunciare a effetti retorici o di stile.

Nel penultimo saggio del volume Jorge Corrente espone la sua visione del sogno in accordo alla lezione di Bion. Gli elementi emozionali sono trasformati dall'apparato psichico attraverso le sue funzioni (di rêverie, alfa, di contenitore/contenuto ecc.). Queste operazioni generano sogni che, ricordati o non, arricchiscono e ampliano il sistema inconscio – 'geenrano' l'inconscio. L'individuo elabora nel sogno gli stimoli che nascono nelle relazioni analitiche duali e gruppali.

La 'ensoñaciòn', il concetto originale che Corrente presenta qui, invece fa riferimento a un fattore della funzione gamma del gruppo (analogo e simmetrico alla funzione alfa dell'individuo). Esso può divenire poi un aspetto della stessa funzione alfa, il cui compito è quello di produrre miti e sogni che faranno evolvere il gruppo e i suoi membri. Si può pensare alla 'ensoñaciòn' come all'equivalente del lavoro del sogno alfa proposto da Bion, a uno stato mentale particolare del gruppo e dell'analisi duale in una dimensione di campo analitico (nozione sviluppata soprattutto, tra gli altri, da Willy e Madelaine Baranger, Francesco Corrao, Claudio Neri e Antonino Ferro).

Idealmente questo libro, che in buona parte nasce dal un convegno di Brescia del dicembre 2013 intitolato *Doppio Sogno*, si ricongiunge agli Atti curati da De Giorgio, Vecchio e Petrella del convegno tenutosi a Iseo nel 2009, dal titolo *Sogno o son desto*. Ci piace anche citare questo volume in una serie ideale accanto agli altri collettanei curati da Stefano Bolognini nel 2000, *Il sogno cento anni dopo*, da Fernando Riolo nel 2002, *L'analisi dei sogni*, e da Antonino Ferro e al. nel 2007, *Sognare l'analisi*. Questi libri testimoniano tutti del persistente interesse e della ricchezza della elaborazione teorica presenti nella psicoanalisi italiana su questo tema affascinante.

Di *Sogno o son desto* Marco Conci dà un resoconto esauriente nel suo testo. A conclusione della lettura di questa nuova serie di saggi, la sua sintesi ci permette di avere un panorama ancora più ampio dello stato dell'arte della psicoanalisi in tema di sogno. Il presente volume appare davvero come un ulteriore, significativo momento di un lavoro corale di cui vorremmo sommamente far notare l'originalità degli spunti teorici e la preziosa specificità del non perdere mai di vista il vincolo, che definiremmo come imprescindibile, con la cura.

Un ultimo cenno al titolo che abbiamo scelto per il volume. Nella sua semplicità vorrebbe esprimere il nesso inscindibile tra le parole e i sogni. Ci è stato ispirato dall'esergo tratto da una poesia di Elisa Biagini. Ci è parsa un'immagine molto bella, perché è vero che la pianta (umana) del sognare si nutre di parole. Non vivrebbe senza parole. Non ci direbbe nulla se, come ci ha insegnato Winnicott, il linguaggio non costruisse per noi lo spazio del sogno. In quest'ottica, anche se promanano dalla capacità materna di rêverie, per gli esseri umani le parole necessarie al sogno - nei termini di Bion, a *creare* l'inconscio - non possono non venire che *prima* del sogno.